

Alle 3.16 il terremoto localizzato tra i comuni di San Roberto e Sant'Alessio nel Reggino

Scossa di 3,7 Richter in Aspromonte Il sisma suona la sveglia nello Stretto

La terra ha tremato fino a Messina, alle 4.47 il "richiamo" con una magnitudo di 1,7 Mini-sequenza al largo di Milazzo. Tutta l'area resta sotto l'osservazione dell'Ingv

Giovanni Pastore

La notte dell'insonni è cominciata alle 3.16, tra San Roberto e Sant'Alessio, nel Reggino. Una scossa di magnitudo 3,7 sulla scala Richter, a 19 chilometri di profondità. Un sussulto che è stato avvertito fino a Messina. A quell'ora dormivano quasi tutti e quasi tutti sono stati svegliati da quel brontolio improvviso partito dalle viscere della terra. Uno scuotimento che è risalito velocemente facendo vibrare i palazzi, dondolare i letti, muovendo gli oggetti. Tanta gente ha riempito le strade, molte persone dai nervi provati hanno scelto di trascorrere la notte in auto, altre sono rientrate in casa dopo qualche ora d'attesa. Ma in pochi sono riusciti a riprendere sonno. Alle 4.47 è arrivato l'assentamento con una scossa di 1,7. Il bollettino sismico si è chiuso così, con due eventi. Almeno sulla terraferma perché altri tremori erano già stati segnalati nello Stretto. Tra l'1.46 e le 2.15 la zona di confine tra le due zolle continentali ha vibrato per ben cinque volte (con magnitudo di 1,7, 2,2, 1,5, 2,3 e 1,5) sempre con epicentro al lar-

go di Milazzo. Alle 13.01 di ieri, invece, i sismografi hanno registrato un sisma di 2,2 Richter a Priolo Gargallo, nel Siracusano. Da mesi, quasi tutte le faglie di Calabria e Sicilia sono in movimento. La frattura nella terra si apre e si chiude sotto la spinta dei moti tellurici. È l'Italia più meridionale che balla sopra due grandi zolle, quella africana e quella euro-asiatica. Due gigantesche strutture che si fronteggiano con violenza nel sottosuolo. Gli sforzi tettonici attivano le faglie e il risultato è evidente: la terra si agita ovunque, anche quella che sta sotto al mare. Gli impianti geologici che attraversano l'area di confine calabro-siciliana sono tutti sollecitati. Una vivacità che viene sorvegliata dagli esperti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia perché qui si sono verificate la metà delle catastrofi italiane.

Recenti scoperte rivoluzioneranno lo studio dei terremoti in Calabria e Sicilia

La storia.

Proprio Calabria e Sicilia sono terre dove si vive col fiato sospeso da più di un secolo per paura che possa tornare l'apocalisse come nel 1908 quando un sisma di magnitudo 7,1 rase al suolo Messina e Reggio. La scossa seminò il terrore fino a Napoli. Alla fine si contarono centoventimila morti. Calabria e Sicilia ballano su faglie storicamente inquiete e pericolosissime. Il primo sisma di cui si ha notizia è quello che nel 91 a.C. colpì Reggio con una magnitudo di 6,3. Strabone, geografo greco, narrò nei suoi scritti una serie di crolli nella maggior parte degli edifici cittadini. Poi, ancora, il 27 marzo del 1638, la terra si aprì tra Nicastro e Conflenti con una magnitudo di 7 gradi, si sollevò anche il mare. Il 5 febbraio del 1783, invece, un sisma di 6,9 con epicentro a Oppido Mamertina inaugurò la crisi sismica calabrese. Dopo appena due giorni, una nuova potente scossa (6,5) tra Soriano e Arena provocò vittime e disastri. Infine, il 28 marzo di quello stesso anno si chiuse con un nuovo terremoto di 6,9, a Sant'Eufemia. Complessivamente, i morti furono

Focus

Due regioni "ballerine"

● Calabria e Sicilia ballano su faglie inquiete. Le strutture geologiche che attraversano queste due regioni sono tutte attive, schiacciate in mezzo a due grandi zolle, quella africana e quella euro-asiatica, che si scontrano nel sottosuolo. La forza di torsione generata fa agitare le viscere della terra ovunque, anche quelle che stanno sotto al mare. I geologi non hanno dubbi: in Calabria non c'è un solo centro al sicuro in caso di terremoto. Dal Pollino allo Stretto, tutta l'area è interamente a rischio. Un sisma di media entità potrebbe avere effetti drammatici per gli oltre due milioni di abitanti e un milione e 178.600 abitazioni che vivono su questo territorio.

25mila. L'8 settembre 1905, a Vibo, la terra tremò con una intensità di 6,9 provocando 600 morti. Infine, la catastrofe del 28 dicembre del 1908 sull'asse Messina-Reggio.

La scoperta.

Studiando una sequenza sismica che tra il 2013 e il 2014 ha tenuto in ansia tutta l'area montuosa che salda il Sannio al Matese con scosse profonde e non giustificabili col movimento caratteristico delle faglie appenniniche. E così, approfondendo quelle anomalie telluriche, il pool di esperti dell'Ingv e del dipartimento di Fisica e Geologia dell'Università di Perugia è arrivato alla conclusione che la risalita di fluidi di origine vulcanica dalle viscere della terra ha provocato un terremoto di magnitudo 5. In sostanza, la sorgente di magma è in grado di generare terremoti di magnitudo significativa e più profondi rispetto a quelli che abitualmente si generano nella zona appenninica. Una scoperta che è destinata a cambiare lo studio dei terremoti. Compresi quelli che si verificano a cavallo tra la Calabria e la Sicilia. ◀